

IN
PRIMO
PIANO

◆ Una richiesta della presidenza tedesca a nome del Consiglio europeo perché il lussemburghese rimanga in carica in forma commissariale. È invece esclusa l'ipotesi di un periodo di «coabitazione»

Ue, scontro istituzionale sul «rinvio» per Prodi

Santer fino a luglio? Il Parlamento dice no

DA UNO DEGLI INVIATI
PAOLO SOLDINI

BERLINO Sulla successione di Romano Prodi a Jacques Santer alla guida della Commissione Ue si profila un duro scontro istituzionale tra i governi e il parlamento europeo. Tutto lascia prevedere, infatti, che la maggioranza degli eurodeputati non apprezzerà affatto la decisione, presa dalla presidenza tedesca e da tutto il Consiglio europeo durante il vertice qui a Berlino, di chiedere a Santer di restare in carica «in modo commissariale» fino a luglio. Le prime indiscrezioni sull'esistenza di una simile richiesta, venute già giovedì, sono state confermate ieri, insieme con l'invito rivolto al presidente designato a partecipare al vertice straordinario, convocato per il 14 aprile a Bruxelles per discutere la riforma della commissione. Esiste, insomma, una precisa richiesta, formulata dalla presidenza a nome del Consiglio, perché il passaggio delle consegne tra il lussemburghese e l'italiano avvenga non prima delle elezioni del 10-13 giugno e dell'inizio dell'estate. Soltanto a luglio, infatti, secondo l'opinione del Consiglio, Prodi sarebbe in grado di assumere concretamente la guida della Commissione con

una squadra che, intanto, avrà concordato con i governi. Ciò non significa, com'era stato adombrato in precedenti indiscrezioni regolarmente smentite, che ci sarebbe un periodo di «coabitazione» tra Santer e Prodi. Significa, sic et simpliciter, che il primo resterebbe in carica e che il secondo dovrebbe aspettare quattro mesi.

È un «timing» che non piace affatto, però, al parlamento europeo, che non vuole sentir in alcun modo parlare di un prolungamento, quale che sia, di Santer e dei suoi commissari, travolti dal rapporto dei Saggi che proprio l'Europarlamento aveva indirettamente provocato, minacciando un voto di sfiducia.

«Un prolungamento di Santer? Non esiste», dice Luigi Colajanni, vicepresidente e capo della delegazione italiana del gruppo parlamentare socialista. «È una prospettiva che non accetteremo». L'atteggiamento del Consiglio, aggiunge l'esponente ds, è incomprensibile: «Da un lato sono loro, i capi di stato e di governo, che, in modo encomiabile, hanno affrettato i tempi designando Prodi già a Berlino. Dall'altro lato, però, rallentano la sua entrata in funzione. Che senso ha? Prodi avrebbe tutto il tempo per presentarsi davanti al par-

lamento a maggio con i commissari che intanto potrebbero essere stati già scelti dai governi in accordo con lui. D'altronde sono questi i tempi che noi avevamo indicato. Né si può obiettare che se fossimo noi a votare la nuova Commissione Prodi si configurerebbe un'espropriazione del parlamento che sarà eletto a giugno.

Di fronte a quel parlamento infatti Prodi e i suoi dovranno comunque presentarsi. Insomma, non si capisce perché alla rapidità della designazione debba seguire un rallentamento ingiustificato. Oltretutto in un momento in cui proprio il dramma del Kosovo richiederebbe invece una Commissione e un presidente nella pienezza delle loro funzioni. Altro che gestione commissariale, e da parte di Santer, poi...».

Ambienti parlamentari, inoltre, fanno notare altre «stranezze» che si determinerebbero se venisse davvero adottata la proposta del Consiglio. La prima è che Jacques Santer è

candidate alle elezioni europee. Come potrà fare la campagna elettorale per il suo partito popolare lussemburghese senza violare il codice di condotta solennemente adottato poche settimane fa (fra l'altro proprio per sua iniziativa) e nel quale si sancisce l'incompatibilità tra la guida della Commissione e l'impegno alla guida di un partito politico?

Lo stesso impedimento non varrebbe, invece, per Prodi che, se entrasse davvero in vigore non prima di luglio, potrebbe tranquillamente concludere la propria campagna elettorale e farsi anche eleggere, come ha sottolineato ieri (con una dichiarazione forse non proprio accademicamente disinteressata) la portavoce di Santer Martine Reicherts. Voci che accreditano una ipotesi del generale d'altronde rimbalsano, dall'entourage dell'ex presidente del Consiglio, fin qui a Berlino. Ma in questo caso bisogna vedere, però, quali potrebbero essere le reazioni dei socialisti, che forse potrebbero avere qualche problema a sostenere una personalità non-socialista che sceglie di profilarsi politicamente fino all'ultimo momento prima di assumere la carica di presidente della Commissione. Come si sa, un certo malumore nel gruppo socialista si è già manife-



Romano Prodi

Monteforte/Bianchi/Ansa

stato e la cosa ha trovato qualche riflesso nella lettera con cui la presidente del gruppo Pauline Green ha invitato il presidente designato a presentare il suo programma agli eurodeputati del Pse l'8 aprile. Anche la dichiarazione con cui Colajanni, ieri, ha «consigliato» Prodi dal farsi eleggere rifletteva, probabilmente, un atteggiamento diffuso nel gruppo.

Infine, l'eventuale prolungamento della presidenza Santer

evoca una ulteriore incertezza: con quale commissione continuerebbe il presidente «commissariale»? Manterrebbe i commissari attuali, alcuni dei quali del tutto delegittimati dal rapporto dei Saggi? E che cosa risponderebbe il parlamento europeo a quella che avrebbe diritto di considerare una vera e propria provocazione? Insomma, si sta preparando un bel pasticcio, e Prodi rischia di trovarci anche lui dentro.

Polemica sulle elezioni a Firenze

■ Polemiche all'interno degli schieramenti in vista delle prossime elezioni amministrative a Firenze. Il segretario regionale del Ccd Francesco Bosi si è detto «alquanto perplesso per la decisione del professor Scaramuzzi, candidato del Polo come sindaco, di promuovere una propria lista civica. Scaramuzzi ha infatti accettato la candidatura solo se i tre partiti del Polo fossero unanimemente concordi, senza tuttavia fare menzione di una quarta lista personale. Adesso apprendiamo che questa lista avrebbe invece lo scopo di marcare la distinzione fra Scaramuzzi e il Polo. È tardivo poiché è noto che lui è candidato del Polo».

Sul fronte opposto, la polemica parte dai Democratici, che, in una nota, «ritengono gravissimo che l'Ulivo fiorentino non si riunisca da quasi un mese in attesa delle decisioni che la segreteria provinciale dei Ds prenderà sul prossimo vicesindaco. Ritengono anche inaccettabile che la città attenda con pazienza che l'alleanza dell'Ulivo presenti le proprie linee programmatiche per i prossimi anni solo perché i Democratici di sinistra stanno litigando intorno al vicesindaco».

«Dl'Ulivo fiorentino ha il coraggio di presentare tutta la squadra del sindaco prima delle elezioni - prosegue la nota dei Democratici - o non si capisce perché dovremmo considerare la questione del vicesindaco un problema interno ai Ds e allora anche il vicesindaco andrebbe nominato solo dopo la consultazione elettorale, insieme alla giunta comunale».

Delors: «Romano, non candidarti»

«C'è incompatibilità, fai attenzione e trova un successore»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Guerra nel Kosovo, Europa, referendum, I democratici. Saranno i temi che questa mattina Romano Prodi affronterà nella prima manifestazione pubblica del suo movimento, a Roma nel teatro Brancaccio. Temi su cui da tempo il Professore sta facendo sentire la sua voce, ma che oggi, dopo la designazione a presidente della commissione europea, assumono un interesse particolare. Tanto più che in queste ore il clima nel contesto del parlamento europeo non è dei più sereni e dunque soprattutto dai parlamentari europei sarà attentamente osservato e seguito. «È giusto che vogliamo controllare il programma», è la risposta che il Professore dà indirettamente a Pauline Green, presidente del gruppo Pse, la quale l'altro giorno aveva detto di voler esaminare con molto rigore le linee politiche che il presidente designato presenterà. «Il parlamento è sovrano» aggiunge Prodi. E ironizza: «Comunque non mi sono candidato alla presidenza della commissione».

Si rafforza l'impressione che i passaggi verso la ratifica del suo nuovo incarico non siano più tranquilli come si pensava fino a due giorni fa. Mentre la portavoce della commissione europea ieri sosteneva che Prodi può candidarsi al parlamento europeo, salvo poi dimettersi, Jacques Delors, l'ex presidente della commissione a cui spesso i democratici hanno fatto riferimento in queste settimane come esempio cui ispirarsi, ha rivolto al Professore, da amico, un consiglio: «C'è incompatibilità tra l'essere componente della commissione europea e condurre un'azione politica nazionale». E dunque «faccia attenzione e si trovi un successore per condurre la campagna elettorale europea».

■ AUGURI DA CLINTON Al Professore è arrivata anche una telefonata del presidente americano



Prodi, non conoscendo ancora le parole di Delors, ha replicato alla portavoce della commissione, ricordando di aver «sempre sostenuto la necessità di rispettare le compatibilità giuridiche. Perché le cose non le stru-

mentalizzo mai, quasi mai». Delors? Musica per le orecchie dei popolari riuniti a Chianciano per la loro assemblea nazionale. Il responsabile enti locali Renzo Lusetti si è affrettato a dire: «Sono d'accordo con l'ex presidente della commissione europea». Pierluigi Castagnetti, capogruppo europeo uscente e amico personale del Professore: «Nella sostanza Prodi è già presidente della commissione e non si possono fare distinzioni tra designazione e nomina per permettere una candidatura. Credo che anche lui ne sia convinto, ma credo anche che stia prendendo tempo per costruire in modo pacifico la successione nella leadership dei Democratici, per evitare che esplodano competizioni o risse».

Ieri si è tenuta la settimanale riunione di coordinamento dei Democratici, ancora una volta a casa di Rutelli, lontano da occhi indiscreti. E ancora una volta - dopo aver messo a punto la manifestazione di oggi, cui seguirà, per Prodi un giro nel centro di Bologna (dove esprimerà anche il suo voto per le primarie) a bordo di un camper per pubblicizzare il sì al referendum - sono state affrontate questioni organizzative. Si è deciso che sarà Enzo Bianco il coordinatore delle candidature per le europee. Probabilmente perché è quasi certo che il sindaco di Catania non concorrerà per Strasburgo. Se non platealmente, va comunque delineandosi uno scontro per il dopo Prodi tra Rutelli e Di Pietro. Il quale, pe-

raltra, ai sondaggi che danno il sindaco di Roma sempre ai vertici della classifica dell'uomo più popolare d'Italia, oppone una silenziosa e certa costruzione del movimento, con quel suo girare per tutte le piazze e piazzette d'Italia. E ieri questo tema è stato affrontato anche da Antonio La Forgia, l'ex presidente della Regione Emilia Romagna che per Prodi, e solo per lui, ha gettato alle ortiche la sua carica e una militanza di 30 anni nel Pci-Pds-Ds. «La nomina di Prodi alla presidenza della commissione indebolisce l'Asinello. Ci saranno problemi di guida e di rappresentazione politica quotidiana. Quanto dice Marini, che l'Asinello rimarrà senza carburante, da un certo punto in avanti si produrrà». L'ex

premier queste cose le sa bene e dunque pensando ai suoi collaboratori, a coloro che si sentono «orfani» sul tema candidatura non è ancora «uscito allo scoperto», anche se ieri ha detto una parola in più. «Giuridicamente le cose sono state chiarite e io parlo quando sono sicuro di ciò che dico. Altra cosa è l'opportunità politica e quella la valuteremo». Ieri l'ex premier è stato alla Camera, salutato da tutti, anche da quel Silvio Liotta che nelle sue tante traversie di partito in partito gli fece mancare il voto alla fiducia affossando il governo. Si è appartato con il ccd Casini, con i diessini Veltroni e Melandri, con il popolare Letta. De Mita l'ha fermato per riferirgli una battuta dei suoi figli, mentre Marini scivolava via senza fermarsi. A Bossi, che lo seguiva sottobraccio, Prodi ha promesso un colloquio telefonico, mentre ai cronisti ha riferito della telefonata che Clinton gli ha fatto l'altra sera: «Good for you, good for Italy, good for us, mi ha detto. Mi ha fatto i complimenti e abbiamo parlato un po' di politica».

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA È il giorno della grande sfida delle primarie. Il centro sinistra bolognese si mette alla prova e mette alla prova Bologna - sperimentando il metodo della consultazione dei cittadini per incoronare il candidato alla carica di sindaco. Oggi si vota nei 61 seggi allestiti nei centri sociali e civici dei quartieri, dalle 8 alle 22. I bolognesi dovranno scegliere fra la consigliera regionale Ds Silvia Bartolini (sulla quale la Quercia ha puntato), il compagno di partito Maurizio Cevenini, l'entomologo Giorgio Celli (indicato dai Verdi) e Giuseppe Paruolo, ulivista cattolico di area prodiana. Le operazioni di scrutinio delle schede dovrebbero concludersi entro la mezzanotte. L'investitura ufficiale del vincitore è prevista domani alla convention politico-programmatica della coalizione. Si parte. E tutti nel centro sinistra, adesso, incrociano le dita. Perché non è stato facile - nonostante un apparato di 500 volontari che in due settimane hanno preparato i seggi, distribuito volantini, convocato assemblee... - informare 150mila fami-

Bologna, oggi la corsa per il dopo-Vitali

Gli elettori del centrosinistra scelgono con le primarie il proprio candidato

■ I QUATTRO IN GARA La favorita Silvia Bartolini l'altro ds Cevenini Giorgio Celli e il prodiano Giuseppe Paruolo



glie che il 27 marzo potevano decidere chi volevano in gara alle amministrative per battere il Polo. Si sono mobilitati Lucio Dalla, Massimo Osti, Susy Blady, Patrizio Roversi, per vincere resistenze e indifferenza. Loro, che a Bologna ci abitano, a votare ci andranno. E chiedono ai concittadini di fare altrettanto perché «per la prima volta in Italia le persone possono esprimere il loro parere sui candidati prima delle elezioni...». E magari saranno pure imperfette queste primarie, «come tutte le cose nascenti. Ma quanto più si riesce a far contare la volontà di ciascuno nelle decisioni, tanto più può nascere il gusto per la politica, vissuta e partecipata, non vista solo in Tv». Altro appello. Questa volta da Michele Serra e da Gabriele Salvatore, che pure non potranno votare. Non abitano a Bologna ma hanno «seguito con attenzione le vicende bolognesi». E dicono «che la destra

irride le primarie, spera che falliscano e preannuncia iniziative golardiche. Magnifico. Non avrebbe potuto inventare modo più efficace per chiarire ai bolognesi il livello del suo agire politico». I volontari dell'Ulivo che in questi giorni hanno risposto alle telefonate dei cittadini che chiedevano informazioni, dicono che il centralino quasi scoppiava. Tutti a chiedere: dove si vota? Buon se-

gnale, secondo il coordinatore provinciale dell'Ulivo, il Verde Filippo Boriani. Ma lo spettro dell'astensionismo aleggia. E sarà per questo che i quattro candidati in gara alle assemblee ripetono da giorni di non sentirsi dei rivali, che l'energia vera la tengono in serbo per battere il centro destra. Ieri hanno concluso la campagna con l'ultima assemblea pubblica chiedendo ancora una volta ai bo-

lognesi di recarsi ai seggi. Le differenze fra loro? Ecco Silvia Bartolini - la favorita - che prefugura «una città più moderna, conviviale, consapevole dei problemi che ha in relazione ai mutamenti delle grandi città, ma vuole programmare il futuro facendo tesoro di ciò che ha costruito fino ad ora...». E poi Cevenini, l'amico (e compagno Ds) che rifiuta l'etichetta di candidato di facciata utilizzato per allontanare il sospetto di un esito scontato. Giorgio Celli dice di correre per vincere, e vorrebbe una città con meno traffico e più verde; e il prodiano Paruolo, che non si riconosce «nei partiti che compongono la coalizione ma nell'Ulivo, il nuovo centro al quale la vecchia politica sta combattendo».

La coalizione non ha vincolato le primarie a una quota minima di votanti. C'è chi dice che già 5mila rappresenterebbero un discreto successo politico. Ma l'obiettivo - ormai dichiarato - è di 10mila. Per ora si sa che 120mila volantini con l'appello al voto e l'indicazione della dislocazione dei seggi sono arrivati nelle case di altrettante famiglie. I Ds hanno rispolverato il vecchio orgoglio militante, mettendo in moto le sezioni. E nella corsa contro il tempo si sono anche appianate le rugnine con quella parte del Ppi, che alle primarie per mesi aveva detto no, temendo candidature blindate. Verso mezzogiorno, e poi nel tardo pomeriggio, verranno resi noti i dati parziali sulla partecipazione al voto. Nei seggi, oltre al presidente, ci saranno cinque scrutatori. Chi è iscritto ad un partito della coalizione potrà votare mostrando la tessera, gli altri dovranno esibire la carta di identità. Lo spoglio delle schede si terrà nei seggi e i verbali confluiranno negli uffici del comitato elettorale, presso la sede provinciale dei Verdi.

Amministrative ecco i dati del Viminale

■ Domenica 13 giugno, in contemporanea con le elezioni europee, oltre 36 milioni di italiani saranno chiamati al voto per il turno primaverile delle amministrative e per le regionali della Sardegna. Le operazioni di scrutinio inizieranno alle ore 14 di lunedì 14 giugno. L'eventuale turno di ballottaggio per le provinciali e le comunali avrà luogo il 27 giugno, mentre lo scrutinio avrà luogo subito dopo la chiusura dei seggi. Questi «numeri» ufficiali delle amministrative, diffusi ieri dal Viminale: gli elettori delle amministrative sono 36.577.944 (di cui 17.641.410 uomini e 18.936.534 donne), alle provinciali 31.525.001, alle comunali 18.700.921; in Sardegna 1.431.561.

